

SE ROMA RISCRIVE LA SUA DIPLOMAZIA

di Giampiero Massolo

su La Stampa del 20 febbraio 2021

L'effetto-Draghi. L'Italia sulle prime pagine internazionali, lo spread subito giù, il raccordo immediato e non solo formale con le cancellerie che contano, il G7 virtuale di ieri come prima ribalta multilaterale. Non avviene solo per l'indubbia consistenza dell'uomo. Accade perché il ruolo dell'Italia finisce per riguardare alleati atlantici e partner europei: potrebbe travolgere, se non ben gestito, l'intera costruzione europea per dimensione economica e potenza culturale; rischia di offrire spazi a chi vuole dividere l'Occidente, incoraggiando fughe in avanti e poco solidali relazioni preferenziali.

Le dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo sono state ineccepibili e altrettanto lo è stata la partecipazione al G7 con il suo corollario di scambi bilaterali. Saldo ancoraggio atlantico e europeo, partnership esigente con la Russia e con la Cina senza sconti sui valori e sulla sicurezza, collaborazione multilaterale efficace e non solo vocale sui beni pubblici internazionali a iniziare dai vaccini, consapevolezza degli interessi nazionali nel Mediterraneo allargato. La constatazione che l'Italia si collochi su di una linea d'azione coerente e decifrabile sarà stata la benvenuta.

Le consonanze e le analogie, fatte le opportune proporzioni, non mancano. Con Joe Biden, anzitutto, più di tutti gli altri impegnato in una difficile opera di riconciliazione interna e di rilancio economico e sociale, come premessa per recuperare credibilità e ruolo per l'America sulla scena internazionale. Con Emmanuel Macron e Angela Merkel, poi, nella comune ricerca di un'Europa più solida e solidale, soggetto "strategicamente autonomo" nelle relazioni internazionali, ma complementare e senza antagonismi con Washington. Con le democrazie asiatiche, infine in vista anche della presenza al prossimo G7 di Australia, Corea del Sud e India nella riaffermazione di valori e convenienze condivisi. L'Italia ha dunque spazio per svolgere un ruolo. E lo stesso presidente del Consiglio nel discorso al Senato ha tenuto a dissipare scetticismi e sottovalutazioni diffusi nella collettività nazionale. Ne sono capisaldi nell'immediato il potere di fissare l'agenda e influire sulle conclusioni del G20 in tempi di rinnovato afflato multilaterale, di lotta alla

pandemia, di rilancio della crescita; la credibile partecipazione al processo di integrazione europea cogliendo subito la chance di Next Generation EU; la costruzione di una difesa europea fin d'ora sinergica con l'Alleanza atlantica; un ruolo attivo, senza indugi alle porte di casa nostra per stabilizzare la Libia, moderare le tensioni nel Mediterraneo orientale e nei Balcani.

L'autorevolezza del premier aiuterà sicuramente.

Altrettanto soccorrerà la coerenza e la sostenibilità delle iniziative, il saper giocare con realismo le nostre carte, combinando un'attenta politica delle alleanze con la capacità di far valere il nostro peso ogni volta che serva a dare credibilità alle iniziative europee. La strada da percorrere non è breve.

Lo dimostra, ancora in questi giorni, la riunione virtuale dei ministri degli Esteri di Francia, Germania e Regno Unito con il Segretario di Stato americano. Senza l'Italia. Con un'agenda ben più ampia del dossier nucleare iraniano, del quale si occupa di solito quel formato. In tempi andati, ce ne saremmo forse lamentati o magari avremmo incassato. Chissà che ora non sia finalmente giunto il momento di poterne parlare, senza reticenze, prima di tutto con i partner europei.